

i 100 anni
dalla morte

di Giuseppe Muroi

La figura di don Giovanni Minzoni va affiancata a quelle di Giacomo Matteotti, Piero Gobetti, Carlo e Nello Rosselli, e a quelle di coloro che hanno deciso di dedicare la propria esistenza difendendo strenuamente la libertà, il bene comune, il pluralismo, pagando spesso con la vita. Don Giovanni ha percorso sentieri umani in direzione ostinata e contraria, fin da quando, giovane sacerdote, fu attratto dalle idee innovatrici di Romolo Murri, promotore del movimento democratico-cristiano. Questa è la prima lente da utilizzare per tratteggiare i confini entro i quali si è sempre mosso il parroco ravennate: uomo che non è mai stato sulla riva del fiume aspettando che gli passasse davanti la storia, quella con la S maiuscola, anzi, al contrario, ne è stato protagonista di primo piano. Ha continuato a coltivare sentimenti murriani anche quando, nel 1909, Murri venne scomunicato da Pio X; ha esercitato il proprio apostolato in una terra di chiese disertate dai fedeli, di socialisti e anticlericali attratti più dal pensiero di Georges Sorel e dalla politica delle Camere del Lavoro che dal «Verbo di Dio».

Ma proprio scontrandosi con operai e braccianti si aprì al loro mondo, cercando di capire bisogni e speranze di quella generazione che stava per vivere il primo conflitto mondiale. Anche in quest'ultima occasione, la parabola di don Minzoni non è banale: ottenuta la nomina a tenente cappellano militare, nel 1917 fu assegnato al 255° reggimento fanteria della Brigata Veneto, dove si distinse in più occasioni: durante la Battaglia del Solstizio, ad esempio, nel giugno del 1918, il suo impegno in prima linea di fianco agli arditi gli valse la medaglia d'argento al valore militare. Di questo periodo, inoltre, è la stesura del suo Diario di guerra, probabilmente



Dai primi passi nella Chiesa al suo assassinio
Fu anche cappellano militare tra il 1915 e il 1918

L'impegno nella comunità tra fede e lavoro
Cento anni fa l'omicidio per mano fascista

Don Minzoni, una vita per la libertà

Il prete del popolo rimasto nella storia



L'autore

Giuseppe Muroi docente e storico si occupa per lo più di avvenimenti legati al territorio

Nella foto in alto don Minzoni e i giovani di Argenta

tra le fonti documentarie più interessanti che ci ha lasciato, in cui traspare il suo patriottismo - «la patria è il prossimo» - ma anche l'altruismo e lo spirito cristiano profusi verso i fanti: «Mi vedranno non un eroe, è vero, ma almeno un sacerdote che senza aver gridato evviva la guerra, ha saputo accorrere là dove vi era una giovane vita da confortare, una lagrima da sublimare». Non solo trincee e bombardamenti, morti e malati, incontra anche Mussolini e D'Annunzio. Il primo, nel novembre 1917 al Teatro alla Scala di Milano, in occasione di una manifestazione patriottica pro-mutilati, viene tratteggiato con perspicacia anticipando il futuro: «Ha parlato con frasi convulse e dittatorie, ogni frase un applauso»; il secondo, invece, lo conosce di persona consegnandogli, a Venezia presso la Casetta Rossa, vicino al Canal Grande, di fianco al Palazzo Corner, dove il Vate risiede con la figlia Renata, una medaglia offerta dal suo reggimento.

Terminato il conflitto, fece ritorno ad Argenta, dove nel giugno del 1919 riceve la no-



mina a parroco di S. Nicolò. Qui entra in gioco la seconda lente di lettura: un «don Minzoni argentano», più proiettato alla dimensione locale che a quella nazionale.

È il prete che ha la missione di ricucire una società disgregata, includendo gli emarginati, i reietti, i reduci. Si batte innanzitutto per l'organizzazione educativa dei giovani: realizza il doposcuola, i circoli ma-

schile e femminile, la biblioteca circolante, il teatro parrocchiale; nel gennaio 1921 crea la Gioventù cattolica femminile, nel febbraio dell'anno successivo l'Unione donne cattoliche e nel luglio 1923 la sezione esploratori cattolici, e poi il laboratorio di maglieria per le donne del paese e la cooperativa agricola di ispirazione cattolica. Anni di incessante impegno civico e morale culminati con la celebrazione della prima comunione a una ventina di figli di socialisti, tra cui i figli di Fifaia, tosatore di asini, e di Biciclin, scariolante.

Sono però gli anni coincisi con l'avvento del fascismo e la violenza generalizzata dello squadristo di Balbo: le incursioni notturne in tutti i paesi della provincia dei fascisti ferresesi, che di norma si ritrovavano al Caffè Mozzi, «al situzz», di fronte alla nota loggetta del castello, in corso Roma; l'acquavite inglese Cherry-Brandy utilizzata dalla «Celibano» e non solo; gli stoccafissi impugnati dalla coda a mo' di bastone; i morti e gli attacchi alle Camere del Lavoro, alle Case del Popolo; le denunce di Giacomo Matteotti dallo

scranno di Montecitorio su quanto stava accadendo nelle campagne del Polesine e della più grande pianura d'Italia sono tette immagini del declino democratico verso cui il fascismo liberticida di Mussolini stava portando il Paese. La sera del 23 agosto 1923 don Minzoni fu attaccato alle spalle da due fascisti di Casumaro, vicini a Italo Balbo, mentre stava passeggiando col suo braccio destro Enrico Bondanelli: aveva detto no al fascismo, l'aveva sfidato attaccando gli artefici del delitto del socialista Natale Gaiba nel maggio del 1921, rifiutando i gradi di centurione cappellano della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Fu vittima della banalità del male, e lo sapeva. Dichiarò: «Quando il partito, il fascista, quando un governo, quando uomini in grande e piccolo stile denigrano e perseguono un'idea, un programma, un'istituzione quale quella del Partito Popolare, per me non c'è che una sola soluzione: passare il Rubicone e quello che succederà sarà sempre meglio della vita stupida e servile che ci si vuole imporre». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gialli all'italiana

Le storie dei casi più controversi del Bel Paese

13 casi di cronaca i cui protagonisti ci sono ormai familiari e la cui fine, avvenuta in circostanze mai del tutto chiarite, lascia aperti ancora numerosi interrogativi, fra i quali la domanda "giustizia è veramente stata fatta?"

€ 7,90
oltre al prezzo del quotidiano